

FUORI DAL MUCCHIO

a cura di Federico Guglielmi



Una delle prime frasi che pronunci nel disco è "non si era mai sentito niente del genere". Mica male come dichiarazione di intenti...

C'è un po' di presunzione e tanta ironia in una frase così. Non nego di avere molta stima del mio lavoro, ma si tratta comunque di una battuta; eppure, secondo me, era da tempo che in Italia non si faceva un disco come questo... anzi, forse non si era mai fatto. È però solo la mia opinione, e più di tanto non conta; sarebbe come chiedere all'oste se il suo vino è buono.

Tu e il batterista Francesco Valente suonate negli One Dimensional Man, band di cui faceva parte anche il bassista Giulio Favero, mentre Gionata Mirai (chitarra) milita nei Super Elastic Bubble Plastic. Come è nata in voi l'idea di dare vita a una esperienza parallela di questo tipo?

Il teatro degli orrori è nato più di due anni fa dall'incontro prima con Gionata e poi con Franz, che allora non era ancora entrato negli One Dimensional Man. L'idea iniziale era di fare qualcosa insieme, con me al basso e alla voce. Col passare del tempo però la questione è diventata più seria e impegnativa, e così ho chiesto a Giulio di unirsi a noi; il che mi ha permesso di realizzare una delle mie più grandi ambizioni, quella di dedicarmi esclusivamente al canto. Lentamente il repertorio ha iniziato a prendere corpo, e nel momento in cui abbiamo scelto l'italiano è arrivata la decisione di fare del Teatro un gruppo vero, non un semplice progetto parallelo.

Hai incontrato difficoltà a scrivere canzoni in italiano dopo tanti anni di inglese?

Ho sempre avuto una cura maniacale per i testi, anche quando li scrivo in inglese per gli One Dimensional Man, perché per me la parte letteraria è sempre stata più importante di quella musicale. Alla fine non mi pare ci sia tutta questa differenza nell'uso di una lingua piuttosto che un'altra: le cose che contano davvero sono i contenuti, la poetica, il tentativo di esprimere un universo di significati attraverso la sintesi che è tipica della canzone. Non sono affatto convinto che l'italiano sia poco adatto al rock; l'importante è avere le idee, avere qualcosa da dire.

IL MUCCHIO SELVAGGIO

IL TEATRO DEGLI ORRORI

Blues sferragliante, noise, poesia e canzone d'autore: questi i confini entro cui si muove *Dell'impero delle tenebre*, opera prima de Il teatro dell'orrore: un disco denso e intenso come pochi, e non solo a livello italiano. Ne parliamo con il cantante Pierpaolo Capovilla.

Una delle caratteristiche più interessanti del disco è il contrasto che si crea tra le liriche, così dense, e una parte musicale il più delle volte molto diretta e viscerale, quasi istintiva.

Suoniamo questa musica perché è quella che più ci piace, ma il punto è che non sappiamo fare altro. Ne fossimo in grado, forse avremmo già smesso di fare tutto 'sto casino. Il rock, poi, è un fatto vocazionale, una cosa che si incontra nell'adolescenza e ci accompagna per tutta la vita. Suonare con altri musicisti insegna a cercare una forma di collaborazione, per arrivare a quella magia che è l'organicità tra più persone. Uno dei più grandi furti del capitalismo è quello di impedirci di cooperare, mentre avere un gruppo significa lavorare insieme, credere in un progetto ed essere solidali. Ecco, il rock per me è tutto questo. E sono convinto che per fare della buone canzoni il testo sia importante quanto la musica. Ci sono gruppi in Italia che suonano benissimo ma che raccontano scemenze, e questo li rende gruppi di merda; altri invece tengono a quello che dicono e ai significati che evocano. Quando riesci a comporre una canzone che ti soddisfa e di cui riesci a innamorarti allora hai raggiunto il tuo scopo. Per quanto mi riguarda è la cosa più bella che ci sia.

Ci sono problemi a far convivere Il teatro degli orrori con gli One Dimensional Man?

Al momento no, perché gli One Dimensional Man sono in stand-by. Carlo (*Veneziano, il chitarrista, Ndl*) se ne è andato, mentre io e Franz ci stiamo dedicando anima e corpo a questo progetto: c'è un tour impegnativo da fare, e nel frattempo stiamo già pensando al repertorio nuovo. Del prossimo disco degli One Dimensional Man si parlerà solo nel 2008, ma sto già lavorando ad alcune idee e posso dire che sarà qualcosa di totalmente diverso da quanto abbiamo fatto finora. È solo attraverso il cambiamento che si cresce.

Aurelio Pasini